

Vaccinazioni e interpretazione del libretto sanitario del gatto

Prof.ssa Paola Dall'Ara

Dipartimento di Scienze Veterinarie e Sanità Pubblica (DIVET), Università degli Studi di Milano

via Celoria 10, 20133 Milano – tel. 02.50318084

paola.dallara@unimi.it

La vaccinazione rappresenta sicuramente la misura sanitaria di maggior successo nella pratica medica e veterinaria: grazie al suo impiego, infatti, è stato possibile eradicare dalla faccia della terra malattie temibilissime, e sforzi analoghi si stanno compiendo per arrivare allo stesso risultato con altre patologie, di interesse sia umano sia veterinario.

Per definizione la vaccinazione è l'immunizzazione attiva di un soggetto sano ottenuta mediante somministrazione, per via parenterale, orale o mucosale, di una preparazione antigenica, costituita da microrganismi interi, frazioni di questi o loro prodotti, nel tentativo di proteggerlo nei confronti di una determinata malattia infettiva. Il prodotto somministrato, denominato "vaccino", induce nell'ospite una reazione immunitaria specifica, di tipo prevalentemente umorale o cellulo-mediato a seconda del tipo di vaccino usato e della via di somministrazione, che lo aiuterà, in futuro, nella protezione nei confronti dell'aggressione dello stesso patogeno verso cui è stato vaccinato. In parole più semplici, la vaccinazione, come qualcuno la definisce, è un *"trucco volto a ingannare il sistema immunitario, inducendolo a credere di trovarsi di fronte a un'infezione e a reagire di conseguenza; il vaccino è tanto più efficace quanto più assomiglia al vero aggressore ed è in grado di attivare i meccanismi immunitari come farebbe il patogeno di campo"*.

In Italia sono disponibili vaccini per molte malattie del gatto: panleucopenia felina, rinotracheite da herpesvirus, calicivirosi, leucemia felina, clamidiosi, rabbia. Dal momento però che la vaccinazione è una procedura medica, la decisione di vaccinare deve essere presa dal medico veterinario in base alle reali necessità e alla valutazione del rapporto rischio/beneficio per ogni animale e per ogni vaccino, tenendo anche presente che la vaccinazione è benefica ma non sempre innocua. Il medico veterinario gioca quindi un ruolo chiave nella scelta del

protocollo vaccinale più adatto a ogni singolo paziente: spetta a lui la decisione finale da prendere secondo scienza e coscienza valutando ogni singolo caso e conoscendo tutti i vantaggi e gli eventuali svantaggi legati alla vaccinazione.

Ad esempio, alcuni veterinari preferiscono vaccinare i gatti contro tutte le malattie per le quali esiste un vaccino, ricorrendo, per comodità, a vaccini polivalenti; altri, invece, adottano l'approccio di vaccinare i propri pazienti con le vaccinazioni di base (*core*), riservando l'uso di quelle accessorie (*non core*) solo per i soggetti veramente a rischio di infezione.

Un'importante svolta di questi ultimi anni è il protocollo da seguire per la prima serie vaccinale. Fino a poco tempo fa, la scelta più comune era quella di vaccinare un gattino al compimento del secondo mese ed eseguire un solo richiamo vaccinale 3-4 settimane dopo; oggi invece la comunità scientifica consiglia caldamente una terza vaccinazione, ancora 3-4 settimane dopo, in modo tale da completare la prima serie vaccinale verso le 14-16 settimane di età. Questa prima serie vaccinale deve essere seguita da un richiamo un anno dopo: questo rappresenta un momento molto importante per completare il primo approccio vaccinale e viene considerato inscindibile dalle vaccinazioni dei primi mesi di vita, in quanto mantiene viva la memoria del sistema immunitario e assicura un'adeguata immunità a quegli animali che, per un motivo o per un altro, non hanno risposto in maniera adeguata alle vaccinazioni primarie. Un altro grande cambiamento che sta caratterizzando il campo della vaccinologia è l'opinione dei molti circa la frequenza dei richiami vaccinali. Per la maggior parte delle malattie più importanti, la comunità scientifica mondiale competente suggerisce di ripetere la stimolazione antigenica con richiami triennali e non più annuali. Tali indicazioni nascono dalla volontà di non eseguire trattamenti immunizzanti non necessari, sulla base sia di studi che, valutando la durata dell'immunità conseguente alla vaccinazione (espressa come DOI, *Duration Of Immunity*), indicano la persistenza della risposta immunitaria ben oltre un anno dalla precedente vaccinazione, sia di altri che sottolineano la possibilità di conseguenze indesiderabili, quale ad esempio lo sviluppo di sarcomi nel sito di iniezione per i gatti. Ogni medico veterinario (e con lui ogni allevatore) è quindi tenuto a seguire gli sviluppi scientifici di questi concetti e gli effetti dell'applicazione dei nuovi protocolli, al fine di offrire sempre un piano vaccinale efficace e associato al minor numero possibile di effetti indesiderati.

Importante è poi il discorso della vaccinazione contro la rabbia, richiesta per l'espatrio e per la partecipazione a molte esposizioni. L'immunizzazione di base prevede una prima vaccinazione in gattini che hanno superato i 3 mesi di età e un richiamo a un intervallo di tempo diverso a seconda del vaccino: si ricorda infatti che la validità della vaccinazione antirabbica deve essere riferita alle indicazioni riportate dalla ditta produttrice in relazione al tipo di vaccino utilizzato, per cui, a seconda del vaccino, può essere di 1, 2 o 3 anni. La vaccinazione antirabbica deve essere eseguita da un veterinario ufficiale (ASL) o da un libero professionista autorizzato ed è considerata valida 21 giorni dopo la prima vaccinazione; i successivi richiami saranno considerati al pari di una vaccinazione primaria se non sono stati eseguiti entro il periodo di validità.